

# PAESAGGIO URBANO



**A**bbiamo già detto che non è nostra intenzione fare una storia della città. Quello che ci preme è soprattutto comprenderla nelle sue forme, nel suo divenire e nel suo crescere. Partiamo dunque da quello che è un dato che è accessibile a tutti: il paesaggio urbano.

La prima cosa che vogliamo porre all'attenzione comune è quella delle «architetture del potere». Quali sono e come si sono trasformate? Che influenza hanno sui problemi odierni della città? Vediamo un po'. Innanzitutto mura, castelli, cattedrali e chiese, palazzi «descrivono» ancora oggi la parte storico-artistica della nostra città e ne danno il tono. I turisti che invadono Firenze, Roma, Siena lo fanno per vedere questi illustri «testimoni di pietra». Ma testimoni di cosa? Un tempo, quando le città iniziavano a costruirsi come oggi le conosciamo, i gruppi che all'interno del perimetro cittadino si contendevano il potere, gareggiavano anche nell'accrescere la bellezza della città. Non che ciò fosse un fine consapevole: tuttavia la costruzione di una chiesa «più bella» o di un palazzo più sontuoso di quello della famiglia rivale ebbe come esito quello di nobilitare il tessuto urbano della città, che era poi la vera posta in gioco ed il vero premio per questi contendenti. La cosa interessante da notare è che mentre i vari gruppi sociali lottano e si combattono, la città si abbellisce; e, per di più, si accresce ed aumenta il sentimento di appartenenza ad una comunità. Non a caso, quando un gruppo prevale sull'altro

## Dante e Farinata

Ecco un esempio di quello che Henry Fevre chiama *rivali d'amore* per il bene della città. Si fronteggiano due uomini «di parte», entrambi provati dalla crudeltà e dal dolore dell'esilio: Dante, che non poteva rientrare in Firenze, poteva ben comprendere quello che prova Manente di Iacopo degli Uberti detto Farinata, fiero capo ghibellino prima esule, poi trionfatore ed infine – dopo la definitiva conquista del potere da parte dei Guelfi – «esiliato» e condannato post mortem dopo un processo per stregoneria. Dante e Farinata, che sono sempre stati su opposto schiere, combattendosi ferocemente, condividono il tormento dell'esilio e l'amore per Firenze. E nessuno è disposto a cedere, quanto a fierezza ed orgoglio. Ecco le parole di Farinata ai versi 46-51 del X canto dell'*Inferno*, dopo che Dante ha detto al suo interlocutore a quale famiglia appartiene:

*«poi disse: "Fieramente furo avversi  
a me e a miei primi e a mia parte,  
sì che per due fiata li dispersi".  
"S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte",  
rispuos'io lui, "l'una e l'altra fiata;  
ma i vostri non appreser ben quell'arte"».*

E dopo l'interruzione di Cavalcante, quando il dialogo tra i due avversari riprende (con Farinata che predice a Dante il suo stesso destino, cioè l'esilio), Farinata rivendica orgogliosamente la difesa di Firenze quando tutti avevano deciso di distruggerla. Avvenne a Empoli, dopo la battaglia di Montaperti, quando tutti i capi ghibellini proposero la distruzione di Firenze e persino i fiorentini presenti sembravano d'accordo nell'accettare questa soluzione:

*«Ma fu' io solo, là dove sofferto  
Fu per ciascun di torre via Fiorenza  
Colui che la difesi a viso aperto.»*

E Giovanni Villani, il più noto dei cronisti fiorentini, così racconta l'episodio:

*«Alla quale proposta si levò e contraddisse il valente e savio cavaliere messere Farinata delli Uberti, recandogli poi con savie parole come era follia di ciò parlare e che gran danno e pericolo ne potea avvenire; e se non fosse altri che egli solo, mentre ch'avesse vita in corpo con la spada in mano la difenderebbe infino alla morte.»*

Un'amore per la propria patria e per il bene comune che va ben oltre le ragioni della propria parte politica. Un esempio per politici per le varie «categorie» che al giorno d'oggi antepongono invece le loro «ragion di stato» a tutto il resto.